



Il grafico degli ascolti raggiunti nei diversi momenti dell'ultima puntata di "Vieni via con me", che ha tenuto gli italiani inchiodati davanti allo schermo fino alla fine.

Ascolti da Sanremo Fazio, trionfa l'anti-tv

Monologhi, ritmi teatrali e la politica fa ascolti da Festival. I dati Auditel: nel record dei 10 milioni di spettatori crescono i giovani tra i 15 e i 24 anni

L'analisi

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

È alla fine, nel paese del premier catodico e del monopensiero televisivo, l'anti-tv ebbe il meglio. Vinse e stravinse, sbaragliando i grandifratelli e i suoi parenti, i miracolati di Vespa e la fiction, persino Montalbano messo lì apposta dal commendator Masi e le altre abituali miserie di quel labirinto claustrofobico che è, di solito, il piccolo schermo in Italia. Non è facile, adesso, fare i conti con *Vieni via con me*: il programma di Fazio & Saviano ha tenuto incollati 10 milioni spetta-

tori per un lasso di tempo impensabile rispetto a quelli che di solito sono i ritmi del piccolo schermo, per attestarsi infine ad una media che ha superato stabilmente i 9 milioni. Tanto per intendersi, sono numeri degni di Sanremo, il totem televisivo assoluto, numeri che superano quelli raccolti da una partita di qualificazione del campionato europeo di calcio.

L'effetto, per chi avesse fatto un po' di zapping ieri l'altro sera, era bizzarro: scivolavi sul cinque e trovavi l'umanità devastata e falsamente iperrealista del *Grande fratello*, finivi sull'uno e c'erano pezzi di Pdl che si sbranavano tra di loro, t'inchiodavi sul tre e c'era un solo uomo al centro di una nuda scena a parlare delle origini della 'ndrangheta, ieraticamente collocato in un impianto assolutamente teatrale, e in quanto tale totalmente antitele-

visivo: praticamente una bestemmia rispetto ai comandamenti del Dio Auditel. Com'è possibile? Vediamo.

C'è una cosa su cui i fan e i detrattori del programma di Rai3 potrebbero alla fine pure mettersi d'accordo: il programma deve buona parte della sua forza drammatica non solo alla capacità di scrittura ma anche alla «guerra preventiva» da parte dell'inopinato Masi e alla aperta e reiterata ostilità di buona parte del mondo politico. Ovvio: è anche così che si costruisce un «evento». E non c'era nemmeno, questa volta, l'argomento Benigni, che ti fa dire sempre e comunque che là dove appare il comico di Vergaio la curva dell'Auditel si piega fulmineamente verso l'alto. Vediamo i dati di lunedì sera e scopriamo tre cose. La prima: che gli ascolti si sono attestati intorno

ai 10 milioni praticamente durante tutta la durata della trasmissione. La seconda: che il livello si è mantenuto intorno a quella cifra anche mentre recitavano i loro elenchi Bersani e Fini, il che è tutto dire. Oltre i 9 milioni anche quando Saviano ha parlato di un temino allegro come l'eutanasia, tramite la terribile e in qualche modo bellissima storia di Piergiorgio Welby, con un'efficacia che usualmente non abita gli schermi tricolori. La terza: c'erano tantissimi giovani e laureati a vedere *Vieni via con me*. Rispetto alla puntata d'esordio, sono cresciuti di sei punti gli spettatori tra i 15-24 anni, di quattro punti quelli tra i 35-44 anni. I laureati erano lì con un incredibile 57%. Questo dicono le cifre: il programma ha attirato un pezzo di pubblico che non guarda la tv (o se ne è disamorato, per dirla con un eufemismo) e lo ha «ipnotizzato» quasi senza cedimenti.

In tutto questo, dall'altra parte c'era il *Gf*, che si è tenuto stretto i suoi 5,2 milioni di spettatori. Un altro pianeta, che sembra non entrare in contatto con quello che accade nel mondo dei vivi, anche se - questa è la finzione andata in scena negli ultimi dieci anni - ci si è impegnati assai a farci credere che «il mondo» fosse quello lì. Il piccolo dettaglio che ambedue i programmi - *Vieni via con me* e *Grande fratello* - siano prodotti da Endemol è solo l'ultimo dei paradossi italiani. ❖